

TEOLOGIA SPIRITUALE

G. ANGELINI, *I frutti dello Spirito. Immagini moderne della vita spirituale*, Glossa, Milano, 2003, pp. 151.

Sulla scia del brano paolino di Galati 5,13-23, il testo si presenta formalmente come una riflessione sui «frutti dello Spirito» condotta attraverso l'ascolto di alcune pagine emblematiche della tradizione spirituale moderna. Si susseguono in questo modo riflessioni sull'amore a margine di brani tratti dall'*Imitazione di Cristo*; sulla gioia con testi di S. Filippo Neri, S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce; sulla pace con passi di S. Ignazio di Loyola e nuovamente S. Filippo Neri; sulla pazienza con . Francesco di Sales, S. Vincenzo de' Paoli e Fénelon; sulla benevolenza con l'aiuto di alcuni passaggi del Card. Bossuet; sulla bontà con testi di J.J. Olier; sulla fedeltà con brani di A. Rosmini e J.H. Newman; e, infine, sulla mitezza e il dominio di sé commentando alcuni testi di S. Teresa di Lisieux. L'intento che anima le pagine del libro, tuttavia, non è meramente documentario. L'autore non intende tracciare una breve storia della spiritualità in forma antologica e neppure condurre semplicemente una riflessione sui doni spirituali. I suoi obiettivi («modesti e insieme assai audaci, quasi temerari», p. 7) muovono da una lettura del presente cui egli accenna nell'introduzione e nella conclusione. Viviamo – osserva – in una stagione civile che, da un lato, appare preoccupata di censurare dallo spazio pubblico qual-

siasi riferimento a Dio; dall'altro lato conosce oggi un ritorno di interesse per la religione, nella forma di una religiosità personale, privata, che tende a identificare l'ideale della vita spirituale con quello di un'interiorità volta alla ricerca di una pace o benessere psichico. Sullo sfondo di questa analisi, solo abbozzata, l'autore denuncia il pericolo che in questo contesto anche la riscoperta della tradizione spirituale cristiana venga assorbita in una lettura spiritualistica. Il pericolo è tanto più reale, in quanto è in qualche modo inscritto nella stessa tradizione cristiana: «L'immagine che la tradizione spirituale moderna propone della vita secondo lo Spirito appare infatti esposta al rischio di terminare ad un'incongrua figura spiritualistica» (p. 17)! Smascherare questo pericolo è propriamente l'obiettivo del testo, come riconosce con chiarezza lo stesso Angelini al termine del percorso: «Volevamo illustrare, attraverso la lingua che essi stessi [gli autori ascoltati, ndr] hanno concorso a generare, gli aspetti dubbi dell'immagine spiritualistica della vita spirituale. Che i testi della letteratura spirituale moderna siano oggi facilmente letti in una prospettiva spiritualistica, ci pare indubbio. Che questa lettura faccia torto agli autori, è pure vero. Ma appare in certo modo inevitabile. Per offrire un'ermeneutica più pertinente, appare indispensabile portare alla luce nelle sue grandi linee la parabola complessiva, che spinge in maniera – a quanto pare – inesorabile la lingua cristiana a divenire la lingua che dice solo dell'anima, o dell'anima sola,

non invece della speranza dischiusa alla vita fraterna. La grande fortuna che in epoca moderna ha avuto la lettura «tragica» del cristianesimo – tanto più presenti a Dio, quanto più assenti da questo mondo – offre una conferma persuasiva del fatto che proprio questa è la parabola. Autori come Lutero, Pascal, il pietismo tedesco in genere, Kierkegaard, Dostoevskij, hanno concorso a declinare l'immagine del cristianesimo assai più che san Filippo Neri o san Francesco di Sales. Il nostro intento dunque era quello di illustrare la parabola...» (pp. 150-151). Nel testo, tuttavia, Angelini non si limita a illustrare questa parabola: nello stesso momento in cui segnala al lettore il rischio di assecondare una lettura spiritualistica del cristianesimo, si preoccupa anche di indicare quale sia la prospettiva spirituale autentica. Contrariamente allo spiritualismo che rifugge dalla relazione con l'altro, dalla corporeità, dall'impegno sociale e civile... la spiritualità cristiana passa, invece, attraverso «l'apporto essenziale che, alla decifrazione della voce dello Spirito, viene dalle forme pratiche effettive della vita... Le forme della relazione tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra quanti vivono gli uni accanto agli altri in genere...» (p. 18). Diversamente non sapremmo nulla dell'amore, della gioia, della pace, della bontà, della mitezza... Contrariamente allo spiritualismo, che induce una visione dualistica che pone come alternativa la dimensione religiosa e quella ordinaria dell'esistenza, l'autentica spiritualità cristiana riconosce che nell'unico orizzonte

spirituale che abbraccia la vita umana i doni dello Spirito hanno funzione di rappresentazione simbolica e non alternativa nei confronti delle forme ordinarie dell'esistere. «La verità dell'esperienza mistica, così come la verità dell'estasi amorosa (si deve infatti riconoscere all'una e all'altra esperienza una verità) – scrive ad esempio Angelini a proposito della gioia – avrebbe bisogno paziente di ricongnizione riflessa; soltanto a tal prezzo essa potrebbe apparire come verità non alternativa a quella della vita ordinaria; piuttosto come origine e fondamento della verità di tutti i rapporti» (p. 48). Questi sono i motivi e i temi che costituiscono la trama del testo e che ritornano nell'analisi di ciascun dono spirituale. Un'ultima osservazione. La riflessione proposta rifugge da una logica immediatamente scolastica, non appartiene al campo di un'unica disciplina teologica: benché il riferimento a figure spirituali faccia pensare alla teologia spirituale, il tema dell'agire chiami in causa la teologia morale e il continuo confronto con le forme della cultura moderna e contemporanea metta in gioco la teologia fondamentale... la riflessione si raccomanda a tutti quanti sono interessati a «chiarire il complicato intreccio che... si stabilisce tra apologia moderna del soggetto e istanza dello spirito» sentendolo come «uno dei compiti maggiori della riflessione cristiana del nostro tempo» (pp. 11-12).

DAVIDE D'ALESSIO